



Anno sacerdotale – celebrare l'anno con un breve "itinerario sabbatico": esperienza che rigenera

### **Sacerdoti veri alla scoperta di sé**

Sara Melchiori, *Avvenire*, 09.09.2009, 17

Nelle tre settimane di percorso i presbiteri si svelano l'un l'altro in libertà, attraverso attività che comprendono alcune dinamiche della psicologia del profondo e di gruppo, drammatizzazioni, preghiera, attività fisica. Un tempo privilegiato da regalarsi per ritrovare slancio nella propria vita ministeriale o per far emergere alcuni nodi nel proprio percorso personale di maturazione.

Padova, Messina, Como, Rovigo, Udine, Vittorio Veneto, Pordenone, Verona, Sassari, Torino, Bari... A Roverè d'estate e sul Garda d'inverno sono arrivati da tutta Italia, ma anche da Cile, Tanzania, Centro Africa, in questi ultimi tre anni, i presbiteri che hanno scelto di "prenderci un tempo per sé" e vivere – esperienza unica in Italia – l'*Itinerario sabbatico*, organizzati dall'Istituto San Luca per la formazione permanente del clero di Padova e la Congregazione di Gesù sacerdote di Trento. Un'occasione per fare il "punto" sull'essere prete, ma prima ancora uomo e credente, alla ricerca dell'unità di vita; esperienza che, in coincidenza con l'Anno sacerdotale, assume ancora di più la valenza di un dono per ridare nuovo vigore al proprio ministero, dedicando tempo e cura anche alla persona.

Il percorso è stato studiato da un'équipe qualificata: Fiorenza Corna, psicoterapeuta, psicologa e formatrice; padre Gianluigi Pastò, superiore dei padri Venturini; don Giuseppe Zanon, direttore dell'Istituto San Luca; don Giuseppe Toffanello, docente di teologia spirituale nella Facoltà Teologica del Triveneto; don Franco Mandonico, presbitero di Crema; don Franco Fiorio, pro-vicario generale di Verona.

Non un itinerario terapeutico, né una vacanza per riposarsi, bensì tre settimane di lavoro su se stessi in un clima di cordialità, amicizia e soprattutto in totale assenza di giudizio. Un periodo in cui i presbiteri si svelano l'un l'altro, in libertà, attraverso attività che comprendono alcune dinamiche della psicologia del profondo e di gruppo, drammatizzazioni, preghiera, attività fisica. L'*Itinerario sabbatico* è un tempo privilegiato da regalarsi, per ricomporre i pezzi del proprio puzzle di vita ministeriale a partire dalla percezione di sé, per rimettere ordine o per far emergere alcuni nodi nel proprio percorso di maturazione. Gli organizzatori lo consigliano a quei preti che avvertono il desiderio di crescere o uscire da situazioni di disagio, sia nel pieno esercizio del ministero sia in occasione di alcune tappe significative (10°, 20° o 25° di sacerdozio), in concomitanza con il cambio di incarico o quando si sente la necessità di una revisione. Non ci sono limiti di età, né di esperienza; unico vincolo è un colloquio propedeutico all'iscrizione.

Una settantina i preti che finora vi hanno partecipato, in gruppi di massimo 15 persone. Per tutti l'itinerario è stato una scoperta, sia per la particolarità dell'esperienza (faticosa ma vissuta con familiarità e amicizia) sia per la percezione chiara di aver trovato l'occasione per evidenziare alcune dinamiche personali condividendo il proprio vissuto, dando spazio anche all'affettività e alla propria corporeità. Il metodo da cui parte l'itinerario è la narrazione e di conseguenza l'ascolto e la comprensione per il singolo e per l'intero gruppo.

Durante la prima settimana i partecipanti sono invitati a comporre un "quadro" di se stessi da illustrare ai compagni di avventura tramite, per esempio, la composizione di immagini scelte dai giornali: un modo per dare voce alla propria storia, con le luci e le ombre. La seconda settimana concentra l'attenzione sul percorso spirituale, e ogni prete sceglie un brano evangelico (sui temi dell'incarnazione/battesimo, ministero, passione/morte, risurrezione) da narrare e drammatizzare

con gli altri. Momento questo particolarmente denso e forte che tocca la dimensione della fede e aiuta a far emergere la positività di alcuni atteggiamenti, ma anche eventuali dubbi o asperità del proprio vissuto spirituale. Il tutto in un clima di reciproco rispetto e con uno spontaneo e naturale senso di fratellanza e condivisione. Nella terza settimana l'attenzione si concentra sul ritrovarsi nell'esercizio del proprio ministero.

Tra i partecipanti unanime e positiva la valutazione dell'*Itinerario sabbatico*: «È stata un'esperienza intensa – commenta don Lorenzo, 39 anni –. Con questo percorso è stata invitata e avviata una “scuola”, che aiuta a tirar fuori i nodi, e sei solo tu che puoi scegliere se affrontarli o meno. Vivere l'itinerario è come essere stato su una barca assieme ad altri: affrontare un'impresa insieme ti aiuta a scoprire nell'altro un fratello. E se ti vedi limitato sai che anche gli altri sono nella stessa situazione». Don Tiziano, 53 anni, 19 di sacerdozio, è rimasto sorpreso dell'intensità del percorso: «Non pensavo che si lavorasse così tanto su di sé; è stata una piacevole novità. Ritrovi negli altri alcune tue esperienze e scopri la tua umanità attraverso i confratelli. È un aiuto importante anche perché nel quotidiano non si può sempre essere se stessi. Qui c'è la possibilità di vedere con maggiore chiarezza chi siamo e dove stiamo andando».

Una proposta valida per tutti, indipendentemente da eventuali disagi, ma anche un percorso innovativo rispetto alle consuete proposte di formazione, concentrandosi sulla persona del prete, sul suo essere uomo anche con debolezze e difficoltà (che spesso non hanno spazio, tempo, volontà, coraggio per essere esplicitate), offrendo la possibilità di uscire dalle costrizioni del “ruolo” per arrivare a perdonarsi e accogliersi nei propri limiti. «Durante queste settimane – riprende don Tiziano – abbiamo potuto condividere la fede senza paura di essere giudicati. Vivere tutto ciò insieme ad altri preti aiuta moltissimo».

C'è anche chi, come don Dino, 73 anni, ha partecipato all'itinerario alla vigilia del suo giubileo presbiterale: «È stata un'esperienza formativa e liberante, una bella occasione di ripensamento di se stessi, con il Signore, con la comunità, con gli altri. È una formula nuova che consiglieri ai sacerdoti di regalarsi una volta nella vita. Siamo abituati a lavorare spesso con la testa, qui abbiamo parlato con il cuore». «La cosa più significativa – gli fa eco un religioso, Padre Gianni, 49 anni – è la possibilità di “incarnazione”, di entrare nella realtà, nei limiti della propria vicenda di vita. È un'esperienza di empatia che aiuta a scoprirsi. Sicuramente è un modo per dare senso all'anno sacerdotale». E dopo queste tre settimane ai suoi “colleghi” preti consiglia: «Sii un po' più normale!».